

Paola Castellucci, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Bologna, il Mulino, 2017.

L'autrice di questo volume ha uno stile inconfondibile il cui tratto principale è lo "sguardo nuovo" che pone sulle tematiche che tratta. Ci ha abituato a godere della sua lente interpretativa con le pubblicazioni precedenti, tra le quali mi piace ricordare *Dall'ipertesto al web: storia culturale dell'informatica* (Laterza, 2009), dove sono anticipate alcune questioni che in questo volume sono oggetto di una riflessione ancora più articolata.

L'autrice, docente di Documentazione e Teoria e storia dell'informazione all'Università di Roma La Sapienza, ci introduce al Nuovo Mondo – la nostra era digitale – e alle sue Carte – le banche dati – con l'intento di guidarci all'origine epistemica del fenomeno, volendo avvicinare il lettore di formazione umanistica, al quale si rivolge, ad un mondo sì tecnico ma attraverso la riattivazione delle sue capacità interpretative. La parola chiave è consapevolezza.

Castellucci ci racconta una *storia*, ci propone una *lettura* delle banche dati come *testo* all'interno di una cornice interpretativa in cui la *letteratura* agisce come terzo occhio tra storia, arte, tecnologia (p. 36). Riprendendo la visione di Clifford Geertz, potremmo dire che qui la cultura è il *contesto* in cui i prodotti dell'attività umana – le banche dati – divengono intellegibili e dotati di senso. Questo è l'aspetto centrale, almeno quello che più ho amato di questa lettura, tratto di quello stile a cui mi riferivo in apertura. Gli strumenti interpretativi propri della cultura umanistica, in particolare il metodo strutturalista, che abbiamo finora utilizzato per interpretare testi letterari o critici, vengono qui esaltati e presentati come una grande opportunità per «decodificare il *testo* dei fenomeni tecnologici».

Fenomeni che sono profondamente influenzati dai mezzi (il *medium* è il messaggio!): «le banche dati e la rete di distribuzione trasformano il contenuto stesso, come fa una botte di rovere; e modificano anche il valore d'uso del contenuto, fissando le regole del mercato, tanto della produzione che della distribuzione della conoscenza» (p. 33). È per questo che bisogna conoscerle, conoscerne la storia, i tempi, le vicende biografiche dei protagonisti, ma anche gli spazi e i luoghi fisici – Los Alamos nel New Mexico, Bethesda, certi campus universitari americani – che sono anche luoghi simbolici, incubatori tecnologici che ispirano la creatività scientifica.

Tutto ciò rende questo libro un viaggio all'interno di una storia che è prima di tutto culturale. Come dimostra anche l'eterogeneità delle fonti citate che, come è tipico degli Studi culturali, spaziano dalla letteratura scientifica ai romanzi, dalle banche dati alla letteratura grigia, scavalcando ogni confine disciplinare.

Sullo sfondo due grandi contrapposizioni.

La prima è la schisi tra ambito umanistico e ambito scientifico-tecnico e la necessità di trovare una mediazione soprattutto adesso che – come sottolinea l'autrice – assistiamo al formarsi all'area disciplinare delle *Digital Humanities* e anche alla progressiva riscoperta della disciplina della Documentazione, due fatti che possono essere letti come un tentativo di colmare questo divario.

La seconda è la divergenza tra il modello *Big Science* – espressione introdotta da Derek J. De Solla Price nel 1963, nel fondamentale volume *Little Science, Big Science* per intendere un sistema ricerca caratterizzato da imponenti finanziamenti nelle mani di pochi – e il movimento *open access* che, ridefinendo valori e prezzi, diritti e regole d'uso, ha offerto trasparenza e accessibilità a tutti, «a scienziati, studiosi, insegnanti, studenti e a ogni mente curiosa».

La lettura della scena iniziale di un romanzo (Henry Roth, *Call it Sleep*, New York, Robert O. Ballou, 1934) è l'espedito narrativo che Paola Castellucci utilizza per introdurci ai temi: David, il protagonista, è uno di noi. «In lui riconosciamo un modello narrativo archetipico che si estende fino alla contemporaneità. La sua inadeguatezza a rispondere e, allo stesso tempo, la sua urgenza a domandare, la sua avventura nella conoscenza, sono le nostre» (p. 23).

Così inizia il volume che si articola in un Prologo, tre capitoli, un epilogo: così si dipana il percorso che ha portato le banche dati dall'originaria condizione di bene costoso ed elitario, prerogativa solo degli scienziati in Occidente, a essere ritenute oggi un diritto per tutti in ogni parte del mondo.

Il Prologo (p. 7-40) sintetizza i contenuti, lo stile, le modalità di lettura del volume dichiarandone gli obiettivi. I tre capitoli presentano a ritroso la metamorfosi delle banche dati in un arco di tempo che va dalla contemporaneità ai primi anni Sessanta.

Il primo capitolo – *Da Los Alamos a Ithaca (e oltre)* – e il secondo – *Budapest, Bethesda, Berlino, Beijing (e per ogni mente curiosa)* – presentano la contemporaneità e la condizione standard per chi si occupa di ricerca scientifica oggi: dalla storia di arXiv, il primo *repository* creato nel 1991 a Los Alamos (New Mexico) dal giovane fisico teorico Paul Ginsparg alla diffusione della letteratura grigia; dalla creazione di altri fondamentali *repository*, come CogPrints, per le scienze cognitive, REpEc per quelle economiche, PubMed per la medicina, alla Carta costituzionale dell'accesso aperto firmata a Berlino il 22 ottobre 2003.

Il terzo capitolo – *Stanford, Harvard, Princeton (e gli altri loci online)* – guarda al passato, agli anni Sessanta, quando il sistema delle banche dati bibliografiche online presupponeva un concetto completamente diverso di mercato e transazione.

L'Epilogo è una riflessione sull'opera fondativa di Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* (pubblicata nel 1979) dove le banche dati sono l'immagine centrale per rappresentare l'età contemporanea. È questa la «stazione conclusiva nel viaggio a ritroso, diretto verso le radici oscure, segrete, lontane, delle banche dati» (p. 246).

Corredano il volume indici analitici dei nomi e dei luoghi, preziosi strumenti per orientarsi in questa mappa culturale delle banche dati e dell'informatica, in questo manuale di traduzione Digital/Humanities.

*Chiara Faggiolani*